

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1880

scono e non rafforzano il Governo. Non si guadagnerà tutto quello che credesi, ma si guadagnerà pur tuttavia qualche cosa. Io sono altamente persuaso che le classi infime rurali si atteggeranno a maggiore benevolenza verso il Governo. Non è, a mio avviso, da porre in dubbio che, togliendo quest'imposta, non si produca nelle medesime un moto verso il Governo. Non è impossibile, lo ripeto. E poichè voi credete che, conservandola, queste classi nulla perderanno, lasciate a me che possa sperare che, togliendola, avremo taluno dei benefizi ai quali abbiamo accennato. (*Bravissimo! Bene! — Applausi a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli. Ne do lettura :

« La Camera, convinta che nella questione dell'abolizione totale della tassa sul macinato sopra ogni considerazione finanziaria e amministrativa debba prevalere la suprema ragione politica, conferma i voti emessi in proposito nella precedente legislatura, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgerlo.

GIOVAGNOLI. Signori, io non sono un economista, e molto meno un finanziere; quindi non posso considerare la questione che agita la Camera dal punto di vista amministrativo e finanziario dal quale la hanno considerata e svolta oratori eccellenti, anzi eccellentissimi, in questa materia. Io ho presentato un ordine del giorno, nel quale svolgeva questo concetto; che, al disopra delle considerazioni finanziarie e amministrative, vi sono in certi momenti (ed uno di tai momenti è proprio questo) delle considerazioni molto superiori, quali sono le considerazioni supreme della politica. Io quindi svolgo questo concetto, il quale fu biasimato, giacchè mi si disse che queste cose si pensano ma non si dicono.

Io invece, sono uso a dire quello che penso. Questo sarà impolitico, ma pure intendo dire quello che penso.

Gli illustri economisti e finanzieri che siedono in quest'Aula, hanno considerato la questione del macinato sotto il punto di vista finanziario, ed a furia di speculare nel campo della scienza, hanno finito per ismarrirsi nelle nuvole delle astrazioni, dimenticando il mondo reale. Ma questo mondo reale c'è, ed è composto di 16 o 18 milioni di lavoratori, di contadini, d'operai, i quali lavorano, soffrono e concorrono alle spese dello Stato, e i quali sono i più bersagliati della tassa del macinato. Questi 18 milioni d'italiani vivono all'infuori dell'orbita del mondo ufficiale; gli economisti ed i finanzieri non

se ne occupano menomamente, e pure bisogna che un poco ce ne occupiamo noi.

Non intendo fare il profeta di sventure. Comprenderà la Camera, come quelli che mi conoscono, ben possono comprendere che io non divido le teorie di certa gente; teorie senza nome, di gente che nome non ha; ma dico che queste teorie si fondano sopra fatti gravissimi, i quali sono precisamente quelli che danno forza, impulso e sviluppo a queste teorie. Di tali fatti adunque bisogna che ci occupiamo in questa questione. La scienza che abbiamo dispensato a spiccioli ed a pochi soldi, ha finito per abolire Domenedio. Oggi s'insegna che noi deriviamo dalla scimmia, mentre una volta si credeva (credo che non fosse male credere così, ma in questo ciascuno ha la sua opinione) una volta si credeva che l'uomo fosse creato ad immagine di Dio, che vi fosse un'anima immortale ed un avvenire oltre tomba. Allora la povera gente, che lavorava e soffriva, mangiava tranquillamente il suo pane nero, bagnato del suo sudore, stendendovi sopra un poco di butirro del paradiso, e sperando nell'avvenire. Ma ora tutta questa gente che lavora e soffre, non crede più nell'avvenire del mondo di là; questa gente oggi vi domanda invece un chilo di pane, un litro di vino e mezza libbra di carne, come direbbe il mio amico Toscanelli.

Quindi io credo che l'abolizione del macinato sia necessaria per cominciare, come diceva con sante parole l'onorevole Berti, per cominciare quella riforma generale del sistema tributario ed amministrativo, senza la quale, unita ed accoppiata a serie economie, non si potrà mai giungere ad alleviare le condizioni delle classi sofferenti.

Per fare queste economie e perchè esse e le riforme non siano palliativi e rimedi inefficaci bisognerebbe adottare dei provvedimenti che forse noi non avremo il coraggio di adottare.

Io non credo che si faranno le serie riforme e le serie economie, e le ragioni, per le quali non credo che si faranno, sono due principalmente: una consiste nel sistema nostro parlamentare del collegio uninominale, l'altra nella natura e nell'indole delle nostre popolazioni.

Parliamo della prima ragione. Signori, non v'è alcuno che non riconosca la necessità di abolire le sotto-prefetture, le quali inceppano anzichè agevolare lo svolgimento dei pubblici affari. Siamo tutti d'accordo in ciò, e se ci troviamo nell'ambulatorio della *sala dei passi perduti*, tutti conveniamo sulla necessità di venire a questa soppressione.

Ma quando verremo al momento di attuarla, io credo che il mio amico Massarucci approverà la soppressione delle sotto-prefetture, meno quella di